

LVII.

TORNATA DEL 23 FEBBRAIO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Elenco di omaggi (pag. 1761) — Presentazione di un documento (pag. 1762) — Congedo (pag. 1762) — Presentazione di relazioni (pag. 1763 e 1764) — Presentazione di un disegno di legge (pag. 1763) — È aperta la discussione generale sul disegno di legge: « Ordinamento civile delle isole Tremiti » (N. 6) — Parlano i senatori Buonamici (pag. 1763-1768) e Mariotti Giovanni (pag. 1765-1768); e risponde loro il Presidente del Consiglio, il quale conclude proponendo che sia sospesa la discussione del disegno di legge (pag. 1771) — Replicano i senatori Buonamici (pag. 1772) e Mariotti Giovanni (pag. 1773) — Dopo brevi osservazioni del Presidente del Consiglio (pag. 1774), il Senato approva un ordine del giorno del senatore Buonamici per la sospensione della discussione (pag. 1774) — Per le interpellanze dei senatori Cencelli e Tittoni (pag. 1775) — A proposta del ministro della guerra (pag. 1775), a cui aderisce il senatore Borgatta (pag. 1775), è rinviata la discussione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il servizio del Regio esercito » (N. 35) (pag. 1775).*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il sig. De Rossi, rappresentante la Casa Torlonia in Avezzano: *Il Fucino e il suo prosciugamento.*

Il ministro dei lavori pubblici: *Relazione sull'esercizio delle strade ferrate per gli anni 1904-1905 e relazione sull'esercizio delle tramvie italiane per l'anno 1907.*

Il Comitato delle Dame di Palermo: *Relazione del Comitato delle Dame di Palermo per Messina e Calabria.*

La R. scuola degli ingegneri di Roma: *Onoranze al prof. Luigi Cremona.*

Il presidente del Consiglio di amministrazione del debito Ottomano: *Relazione generale sulla gestione delle decime e dei prestiti per l'esercizio 1907-1908.*

Il procuratore generale della Corte di cassazione di Firenze: *Discorso sui lavori giudiziari nell'anno 1909.*

La Commissione d'inchiesta sull'esercito: *La quinta relazione concernente i temi: Amministrazione centrale della guerra; Pensioni militari.*

Il Consorzio autonomo del porto di Genova: *Trasporti marittimi. Parte I^a: Linee d'Occidente. Parte II^a: Linee d'Oriente.*

Il capitano Emilio Salaris: *Come il soldato d'Italia seppe difendere la sua bandiera.*

Il signor F. De Daugnon: *Eco del terzo congresso per la storia del Risorgimento italiano. — Un errore nella bandiera italiana.*

L'ing. Giulio Cesare Baroncelli: *Una raccolta di opuscoli attinenti alla legislazione e all'amministrazione finanziaria egiziana nel decennio 1875-1885; e insieme una copia poligrafata dei Processi verbali e resoconti della Commissione superiore internazionale per l'ordinamento delle finanze egiziane del 1876 e della Commissione di liquidazione del 1880.*

Il presidente della Commissione per la navigazione interna: *Alcuni volumi delle pubblicazioni di quel Comitato tecnico sulle valli del Po, del Tevere, e della Nera, del Volturno, Garigliano, Sarno ed altre dell'Italia meridionale e Sardegna.*

Il prof. R. Gurrieri della R. Università di Bologna: *L'università italiana. — Rivista dell'istruzione superiore, anno VII, 1909.*

Il cav. Verdecchi, cassiere del Senato: *Achille Loria: Malhus.*

Il prof. padre Boffito del collegio delle Quercie: *Facsimili dei diagrammi sismici del terremoto del Messico e Calabro Siculo.*

L'Accademia Pontoniana: *Atti di quell'Accademia, volumi 38 e 39, serie II^a, volumi 13 e 14.*

La R. scuola superiore di agricoltura di Portici: *Annali di quella scuola; serie II^a, volumi 7 e 8.*

L'onor. deputato avv. Paolo Carcano: *Sulle condizioni della finanza e dell'economia pubblica in Italia.*

Il prof. G. Uzielli: *Il regime delle acque particolarmente in montagna.*

Il senatore avv. Adriano De Cupis: *Di alcune fondamentali questioni sulla determinazione della indennità nelle espropriazioni per causa di utilità pubblica — Del concetto di proprietà sulle acque fluenti.*

Il prof. U. Morini, bibliotecario della Università di Pisa: *Alcune lettere di G. Andrea Angelini al padre T. Macchetti, camaldolese.*

L'onor. Rava, ministro della pubblica istruzione: *Discorsi pronunciati al Consiglio supe-*

riore di antichità e belle arti, al banchetto elettorale di Vergato, alla Camera dei deputati sull'insegnamento e sugli insegnanti di educazione fisica.

Il senatore prof. F. Todaro: *Sue parole pronunciate in Senato nella tornata del 27 novembre 1906 sui provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa.*

Il presidente del Circolo calabrese di Napoli: *Relazione, resoconto e documenti del Comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908.*

Il preside del Convitto nazionale di Novara: *Cronaca e discorsi per la festa commemorativa del 1° centenario dall'inaugurazione di quel Convitto. 7 giugno 1908.*

Il signor Lazzaro Belleli: *Interpretazioni erronee e falsi monumenti.*

L'avv. Giuseppe Leti: *Roma e lo Stato pontificio dal 1849 al 1870.*

Il Regio Istituto di studi superiori pratici in Firenze: *Catalogo della biblioteca dell'Osservatorio astronomico in Arcetri.*

Il prof. Vincenzo Micheli: *Principi di diritto parlamentare.*

Presentazione di un documento.

PRESIDENTE. Ricevo dal presidente della Reale Commissione d'inchiesta per la pubblica istruzione, il senatore Serena, il seguente messaggio:

« Roma, 22 febbraio 1910. »

« Ho l'onore di rimettere alla E. V. copia della seconda Relazione pubblicata da questa Commissione. »

« Col massimo ossequio. »

« Il Presidente
« SERENA ». »

Questa relazione sarà depositata in segreteria, a disposizione dei signori senatori.

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Vaccaj domanda un congedo di quindici giorni per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intenderà concesso.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero.

DI PRAMPERO. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulle nomine a senatore del tenente generale Goiran Giovanni, del signor Paganini Roberto, ex-deputato al Parlamento, e del signor Maurigi marchese Ruggero, ex-deputato al Parlamento.

A nome del relatore senatore Pagano, ho l'onore di presentare le relazioni per la nomina a senatore del signor Mortara Ludovico, procuratore generale di Corte di cassazione; del signor Basile-Basile Emanuele, presidente di sezione di Corte di cassazione, e del prof. Francesco Filomusi-Guelfi.

BAVA BECCARIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAVA BECCARIS. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulla nomina a senatore del signor Frascara Giuseppe ex-deputato al Parlamento, del signor Zappi marchese Luigi ex-deputato al Parlamento, e del signor Barbieri Ludovico, tenente generale.

ROSSI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI LUIGI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulla nomina a senatore del signor Pasto dottor Luigi, del signor Canzi Luigi ex-deputato al Parlamento, del signor Sormani conte Pietro ex-deputato al Parlamento, e del prof. Vittorio Polacco membro del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

FROLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FROLA. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni sulla nomina a senatore del signor Bozzolo prof. Camillo e del signor Garavetti Filippo ex-deputato al Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Di Prampero, Bava-Beccaris, Rossi Luigi e Frola, della presentazione di queste relazioni che saranno stampate e distribuite.

Presentazione di un disegno di legge.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge che ha per titolo: « Convenzione fra il Demanio dello Stato ed il comune di Cagliari per il riscatto, da parte del comune medesimo, dell'acquedotto di quella città » già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso agli Uffici.

Discussione del disegno di legge: « Ordinamento civile delle isole Tremiti » (N. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ordinamento civile delle isole Tremiti ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

(V. Stampato N. 6).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il senatore Buonamici.

BUONAMICI. Mi si era fatto sperare che questo disegno di legge sarebbe stato ritirato.

Dico sperare, perchè veramente merita di essere corretto in molte sue parti, per quanto ottimo ed eccellente sia lo scopo, per quanto esso faccia nascere speranze legittime di un nuovo ordinamento nelle isole delle quali si tratta.

Pur non ostante, i mezzi che la legge propone non mi sembrano tali che possano essere praticamente e utilmente effettuati. Specialmente gli articoli 2 e 3 debbono essere corretti, ed io proporrò un emendamento che renderà più facile il conseguimento dello scopo ottimo della legge, più agevole la sua esecuzione.

Gli articoli 2 e 3 mi pare contengano questo profondo errore: è una frazione quella che diventa domina utile in conseguenza dell'enfiteusi proposta da parte del Demanio dello Stato.

Ora io dubito che una frazione, che è soltanto una divisione amministrativa del comune, possa convenire e stipulare un'enfiteusi in un contratto col Demanio dello Stato. Ma non basta:

cotesta frazione, se mai per disposizione speciale di legge potesse acquistare una capacità giuridica, e stipulare un contratto di questo genere, cotesta stessa frazione poi concederebbe in tante subenfiteusi, come dice l'art. 3, il terreno diviso alle famiglie. Abbiamo adunque nell'articolo 3 istituita una subenfiteusi a vantaggio di queste famiglie.

Ora bisogna ben ricordare che un articolo del nostro Codice civile dichiara che la subenfiteusi non è ammessa. Una legge nuova, una legge speciale potrà creare questo nuovo istituto che il Codice civile non vuole? Lo potrà forse, ma sarà cosa opportuna violare in tal modo un articolo del nostro Codice civile, che deve essere stabile fondamento di tutti gl'interessi e rapporti dei cittadini? Di più, quando è stabilita una enfiteusi diretta fra il Demanio pubblico e la frazione stessa, dato che ciò sia possibile e praticamente attuabile, e poi si creano delle speciali enfiteusi a vantaggio delle famiglie che sono chiamate a dividere il terreno, io chiedo: di queste seconde enfiteusi il domino diretto o la domina diretta sarà la frazione? E la frazione può acquistare cotesta qualità dirimpetto alla legge?

Mi paiono praticamente impossibili queste idee, certamente anche anti giuridiche e contrarie al Codice civile. Nascerà una tale confusione relativamente al pagamento dei canoni, relativamente ai laudemi, che non so come si potrà facilmente sciogliere e come si potrà eseguire la legge che ha uno scopo, del resto, eccellente e che bisogna raggiungere, ma, io credo, con altre misure. Non sarebbe forse meglio — ed è questo il mio emendamento — che il Demanio costituisse coteste, non più subenfiteusi, ma enfiteusi dirette con le famiglie? Allora tutto sarebbe possibile; onde io all'articolo 2, invece di dire che si concedono i terreni in enfiteusi alla frazione, direi che si concedono in enfiteusi alle famiglie destinate ad averli. Oh! il vantaggio dell'agricoltura sarebbe molto maggiore, sarebbe utile allora davvero l'enfiteusi alle famiglie, le quali sono, non più dipendenti da una frazione che si è costituita in una certa personalità che per legge le manca, ma diventano livellarie del Demanio pubblico dello Stato, e quindi più affezionate ai loro terreni e in condizione di giovare di più all'agricoltura.

In questo consiste l'emendamento che io mi permetto di proporre.

Che queste enfiteusi si costituiscano è cosa utile, ma io vorrei, in sostanza, che quanto la legge stabilisce debba esser fatto dopo la concessione dell'enfiteusi alla frazione, sia invece fatto prima, mediante commissari governativi o in altro modo.

Si chiamino le famiglie che possono pretendere alla possessione di codesti terreni e, sceltete, anche per mezzo del sorteggio, come il progetto di legge propone, si concedano loro queste enfiteusi.

Ecco l'emendamento che propongo a questo disegno di legge, disegno di legge che ha intenti nobilissimi ed utilissimi anche per i cittadini di quelle isole.

Il mio emendamento, lo ripeto, è diretto allo scopo che questa legge possa essere attuata con maggiore utilità, e dia quegli effetti che noi ci auguriamo e che tutti desideriamo.

Presentazione di relazioni.

COLONNA FABRIZIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLONNA FABRIZIO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sulla nomina a senatore dei signori: De-Riseis barone Giuseppe, Mazzoni prof. Guido, Tacconi Gaetano e del tenente generale Masdea Edoardo.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sulla nomina a senatore dei signori De Cesare dottor Raffaele e D'Andrea avv. Giuseppe.

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ho l'onore di presentare al Senato le relazioni della Commissione stessa sulla nomina a senatore dei signori Ciamician prof. Giacomo e Gavazzi Ludovico.

PRÉSIDENTE. Do atto agli onorevoli senatori Colonna, Melodia e Colombo della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Ripresa della discussione.

PRÉSIDENTE. Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge: « Ordinamento civile delle isole Tremiti ».

Il senatore Mariotti Giovanni ha presentato il seguente emendamento all'art. 1° di questo disegno di legge.

« Le isole Tremiti sono costituite in comune autonomo per ogni effetto di legge.

« Il nuovo comune formerà sezione di Pretura del mandamento di Rodi Garganico in provincia di Foggia ».

Questo emendamento, a mio avviso, investe tutta la materia del disegno di legge e quindi mi sembra opportuno che esso sia svolto in tema di discussione generale.

Do quindi facoltà di parlare all'onor. senatore Mariotti Giovanni.

MARIOTTI GIOVANNI. Il mio emendamento all'articolo 1° che, come ha opportunamente osservato l'onor. Presidente, investe tutta la materia di questo disegno di legge, lo presentai prima di conoscere le proposte del senatore Buonamici; e molti dei dubbi che egli ha affacciati con tanta dottrina, già erano sorti anche in me; e avrei dovuto intrattenervi sulla nuova forma che il disegno di legge vorrebbe data alle enfiteusi e alle subenfiteusi; ma sono lieto che la parola serena ed esauriente dell'illustre maestro mi dispensi dal ritornare sull'arduo argomento.

Aggiungerò soltanto che a me non pareva possibile che le leggi nostre consentissero ad una frazione di comune le attribuzioni, le facoltà, i poteri, che questo disegno di legge affida alla frazione di Tremiti; e mi pareva altresì che non fosse utile, conveniente e forse neppure equo affidare, in rappresentanza della frazione, così grandi e complessi e delicati incarichi al sindaco e al Consiglio municipale di un lontano comune, che non possono conoscere bene le cose e gli uomini di quelle isole.

D'altra parte mi sono domandato se vera-

mente fosse opportuno costituire le isole di Tremiti in frazione di un comune del continente.

Io sono un antico e convinto sostenitore dei grandi comuni, con territorio vasto, con ricche finanze, con larghe libertà amministrative, e quindi questo disegno di legge, che veniva ad ampliare ancora un comune già ricco di vasto territorio, avrebbe dovuto rallegrarmi.

Ma non fu così.

Quando ho visto che la frazione di Tremiti, le isole Diomedee, popolate e ricchissime un tempo, insigni nella storia d'Italia per tanti ricordi di glorie e di sventure, e vissute sempre arditamente della vita fortunosa del mare, si volevano ora assoggettate ad un lontano comune del Monte Gargano, che vive di industrie agricole e non ha porti sul mare, né approdi, né commercio, né attitudini alla vita marinara, mi sono domandato se davvero queste isole, costituite a libertà, si sarebbero trovate contente sotto il nuovo municipio.

Prima si era proposto di aggregarle al comune di Chieuti, al quale le popolazioni di Tremiti sono ora assoggettate per ciò che riguarda gli obblighi di leva, mentre per gli affari penali dipendono dal mandamento di Serra Capriola. E tanto Chieuti quanto Serra Capriola sono più vicini a Tremiti di quel che non sia San Nicandro.

Ma la Commissione che studiò alla Camera dei deputati nel 1899 (sono quindi ormai passati più di 11 anni) questo disegno di legge, propose invece che l'aggregazione fosse fatta a San Nicandro Garganico, soprattutto perchè San Nicandro aveva fatto allora una petizione per avere questo ampliamento di territorio.

Ora il Governo prima, la Commissione parlamentare poi, hanno proposto di nuovo l'aggregazione a San Nicandro, senza dirci, però, se quel lontano comune persista ancora nel suo antico desiderio.

Quali i motivi della nuova proposta?

Lo dice chiaramente la relazione ministeriale: « Fu preferito San Nicandro Garganico a Chieuti nella considerazione che, sebbene Chieuti sia più vicino alle isole, non è ad esse collegato con comunicazioni dirette. Inoltre San Nicandro è capoluogo di mandamento, ed ivi i frazionisti troverebbero non solo gli uffici comunali, ma altresì tutti gli uffici governativi mandamentali ».

L'Ufficio centrale del Senato preso in esame il disegno di legge, accetta la proposta ministeriale: « San Nicandro », dice l'onor. relatore, « essendo capoluogo di mandamento, ivi i frazionisti troverebbero non solo gli uffici comunali ma anche tutti gli uffici governativi mandamentali. Chienti sarebbe in verità più vicino ma è mancante di qualunque comunicazione diretta ». Dunque la sola mancanza di comunicazioni dirette ha fatto sì che si porti ora innanzi al Senato la proposta di legge per collegare le isole di Tremiti a San Nicandro.

Ma io mi sono domandato: Queste comunicazioni dirette con le isole di Tremiti, che mancano per Chienti, esistono poi davvero per San Nicandro?

Mi sono rivolto per avere una risposta sicura all'unico documento ufficiale che abbiamo in materia, all' *Orario delle ferrovie, della navigazione e delle altre comunicazioni postali*; e ho studiato in qual modo i cittadini di Tremiti, diventati cittadini ed elettori di San Nicandro, possano andare per mare e per terra fino a raggiungere sulle pendici del monte Gargano il loro lontano municipio per avere l'onore di parlare col sindaco, col segretario comunale e con le altre autorità municipali, cui abbiano bisogno di rivolgersi. Ho trovato che dalle isole di Tremiti partono due soli piroscafi per ogni settimana. Uno va in direzione di Ancona e Venezia, ma ci vogliono 14 ore per arrivare ad Ancona; ed inoltre conviene considerare che questa città è al nord di Tremiti, e non si può pretendere che per raggiungere un paese posto al sud si debba prendere così lunga via. Vi è un altro piroscafo che va verso il sud, diretto a Viesti e a Bari; e questo piroscafo parte da Tremiti alle 6 del mattino del venerdì, ed arriva alle 9 e 30 minuti a Viesti. Quindi il cittadino di Tremiti, che vuole andare al capoluogo del nuovo comune, può fermarsi a Viesti. Ma da questo porto verso San Nicandro e gli altri paesi dell'interno non vi è alcuna ferrovia o tramvia, e conviene prendere la vettura postale che parte alle 3 del mattino del giorno successivo. Con essa in 9 ore e 45 minuti si arriva a San Nicandro, ma dopo aver perduta, parte in Viesti, parte in vettura, tutta la notte. Sicchè il cittadino di Tremiti che deve conferire col suo sindaco, può bensì arrivare fino a lui coll'aiuto dei piroscafi e delle vetture po-

stali; ma solo dopo 30 ore e 45 minuti di viaggio faticosissimo.

La comunicazione sarà diretta, ma evidentemente è un po' lunga!

Io speravo che almeno fosse più facile il ritorno; ma purtroppo qui cominciano i guai maggiori.

Quel piroscafo che nell'andata si ferma a Viesti, non si ferma più al ritorno. Quindi il cittadino di Tremiti, per ritornare a casa sua, deve con la vettura postale scendere alla stazione di Apricena (e sono 2 ore e 15 minuti); poi deve fare 163 chilometri di ferrovia per arrivare a Bari. Finalmente, il venerdì della settimana successiva, trova nel porto di Bari il piroscafo che lo porterà direttamente a Tremiti, ove arriverà il sabato mattina alle 6, precisamente alla stessa ora in cui è partito otto giorni prima!

E là, sul molo, troverà la moglie e i figli che lo attenderanno ansiosi per sapere se è ancor vivo, e se ha potuto finalmente vedere il sindaco e sbrigare i suoi affari col comune. Ma vi è il pericolo che nel primo viaggio gli sia mancata una carta, un certificato di vaccinazione, una fede di nascita, o alcun altro dei tanti documenti che sono necessari anche soltanto per fare iscrivere un bambino alle scuole; e allora converrà che egli riprenda nella settimana successiva la lunga odissea!

Domando se ciò sia possibile?

Mi sono, però, fatto un quesito. Ora le cose sono così, ma in seguito potrebbero migliorare; sono, quindi, ricorso alla legge del 5 aprile 1908, n. 111, che ha riformato in massima le Convenzioni marittime; e vi ho trovato con molto piacere che veramente, per quanto riguarda gli approdi a Tremiti, avremo in avvenire un grandissimo miglioramento, con l'istituzione di una nuova linea di concentramento, che, partendo da Bari, dopo aver toccato i principali porti della Puglia e della Capitanata, e specialmente Viesti e Rodi Garganico, arriva due volte la settimana a Tremiti, che resta così capolinca del nuovo importante servizio di navigazione; e da Tremiti è data anche « facoltà di prolungarla fino a Termoli quando le condizioni di quel porto e del tempo lo consentiranno ».

Questa proposta fu accettata dalla Società di navigazione « Puglia » e fu compresa nella

Convenzione del 28 aprile 1909, presentata lo scorso anno alla Camera dei deputati; e la veggio ora con piacere riprodotta integralmente nel nuovo progetto di legge presentato alla Camera il giorno 11 del corrente mese; sicchè mi par certo ormai che l'attuazione della nuova utilissima linea, sulla quale tutti si trovano concordi, verrà, fra pochi giorni, accolta favorevolmente dal Parlamento.

Allora avremo quattro nuove comunicazioni settimanali, fra le isole di Tremiti e la terra ferma: due, obbligatorie, col vicino porto di Rodi, e altre due, facoltative, col porto di Termoli, quando il tempo lo consentirà; il che vuol dire per la maggior parte dell'anno.

Da Tremiti, allora, si potrà raggiungerlo in meno di due ore il porto di Rodi, e di là, con cinque ore e tre quarti di vettura, si potrà giungere a S. Nicandro; e vi si potrà arrivare, del pari, dal porto di Termoli per la via di Apicena, più lunga, ma più comoda, perchè per 47 chilometri può percorrersi la ferrovia.

Io però mi domando: — Perchè, anche quando avremo queste nuove comunicazioni, dovremo obbligare i cittadini di Tremiti a passare innanzi al municipio e alla pretura di Rodi, oppure a quelli di Termoli, per andare a cercare faticosamente a S. Nicandro, sulle pendici del Gargano, a 224 metri sul livello del mare, una pretura e un comune, con cui le isole di Tremiti non hanno mai avuto relazioni e non ne avranno mai, salvo quelle che venissero loro imposte per le disposizioni di questo disegno di legge?

Credo non occorran maggiori parole per dimostrare errata l'assegnazione di queste sventurate isole al comune e al mandamento di S. Nicandro; per dimostrare che sarebbe stato minor male unirle a Termoli o a Rodi.

Minor male, dico, ma male ad ogni modo; perchè, considerata la difficoltà degli approdi, la necessità di continui rapporti fra il comune ed i suoi amministrati, e le difficili condizioni finanziarie in cui si dibattono i comuni di Rodi e di Termoli, sarebbe proprio il caso di abbandonare ogni proposito di assegnare le isole a uno dei comuni di terraferma, formando, invece, a Tremiti un comune autonomo; uno dei tanti comuni piccoli, che, per necessità topografiche, già abbiamo in Italia, e che non sono certamente fra i peggio amministrati.

Dall'ultimo censimento rilevo che noi abbiamo 1773 comuni con meno di 1000 abitanti, e taluno di essi non arriva ai 100. Mi pare quindi non sarebbe un gran male che ve ne fosse uno di più, in queste isole che la natura ha così nettamente divise da ogni altro comune, e che hanno ora 845 abitanti e potrebbero albergarne più del doppio, se venissero tolti gli odierni rigorosissimi divieti di sbarco e di dimora in Tremiti.

La relazione ministeriale che accompagnava la prima proposta di legge, fatta nel 1899, diceva che le isole di Tremiti avevano fin da allora una rendita, per il solo dazio, di 5863 lire, oltre altri redditi minori per le tasse di esercizio, sui cani ecc., ma non aveva allora, e non ha oggi, alcuna rendita per la sovrainposta sui fabbricati e sui terreni, perchè questi sono tutti di proprietà demaniale, e non erano allora, e non sono neppure oggi, censiti.

Evidentemente, però, il giorno in cui le isole di Tremiti diverranno un comune autonomo, o saranno aggregate ad altro comune, avranno diritto di esigere le sovrainposte comunali sui terreni e sui fabbricati, come si esigono in tutti gli altri comuni del Regno; e quelle sovrainposte saranno pagate tanto dagli enfiteuti o dai subenfiteuti contemplati dal disegno di legge, quanto dallo Stato, per i terreni e i fabbricati che rimarranno in sua proprietà. Inoltre, per il provvido disegno di legge sui *tributi locali* che è stato presentato alla Camera l'11 del corrente mese — e speriamo possa presto venire approvato — dovrebbe cessare il canone governativo, che ora assorbe, anche a Tremiti, come in ogni altra terra d'Italia, gran parte del reddito del dazio; e ciò costituirà, pel nuovo comune, una nuova risorsa.

Mi pare, quindi, di potere concludere che il nuovo comune di Tremiti potrà avere una rendita molto superiore a quella di altri piccoli comuni d'Italia, e che la sua istituzione sarà una vera fortuna per i cittadini di quelle bellissime ma troppo maltrattate isole e per gli impiegati governativi, che sono obbligati a risiedere in esse, e vi si trovano ora, al pari dei cittadini, all'arbitrio di un delegato di pubblica sicurezza che ha il comando supremo delle isole con poteri così ampi ed assoluti che, per strano anacronismo, ricordano ancora oggi, in pieno secolo vicesimo, i dolorosi giorni del medio evo.

Noi, signori senatori, abbiamo ora nell'Adriatico cinque isole soltanto; e non bisogna dimenticare che le isole in questo mare — lo afferma Plinio, che le enumerò — sono più di mille. Tutte le altre, che pur furono un tempo conquistate da Roma e conservate da Venezia alla civiltà latina, non sono oggi ricongiunte alla patria; esse, però, per le sagge leggi della Repubblica veneta, rispettate in gran parte dai successivi governi, hanno conservato libertà municipali superiori a quelle concesse dalle leggi nostre.

Noi possediamo nell'Adriatico cinque isole soltanto; e, alla stregua della legge borbonica del 23 giugno 1792, le trattiamo ancora oggi come si può trattare un paese di conquista, che si voglia ridotto all'estrema ruina.

Nell'anno prossimo, in cui tutta Italia festeggerà il cinquantesimo anno dall'avvento di un nuovo Regno di libertà, sarebbe ben doloroso che questi poveri isolani di Tremiti dovessero continuare ancora a rimpiangere cinquant'anni per loro passati invano! (*Approvazioni*).

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. Ho sentito articolare una proposta per la quale le isole che sono in discussione potrebbero costituire un comune per sé stante; mi pare, se non ho errato, che questa sia la proposta dell'onor. collega senatore Mariotti.

Egli ha parlato, per la parte sua, benissimo e con una passione che è in lui lodevole e per lo scopo, e per l'oggetto che si propone. A me però, e per il pubblico interesse e per l'adempimento dell'ufficio mio, conviene ricordare al Senato che la proposta presentata ora di creare un comune separato, costituito dalle isole per le quali si discute, non sia affatto possibile. Prescindo da certe regole generali che altre volte ho avuto l'onore di esporre in questo luogo, ma mi fermo sopra una circostanza particolare. L'onor. proponente dovrebbe ben sapere, e certamente lo sa, che oggi il comune non è più secondo il concetto o la formazione dei tempi passati. Il comune di una volta, quando i comuni rappresentavano un'accolta di famiglie, di buone intenzioni, di grande amicizia fra di loro, di interessi veramente comuni, avea una forma ed un intento particolare. Oggi il comune è una istituzione poli-

tica, finanziaria, amministrativa, come volete dire, ed ha bisogno di una consistenza solida, per la quale tanto gli abitanti quanto le entrate finanziarie possano concorrere all'andamento regolare, utile, profittevole, di tutto lo Stato.

Nelle isole delle quali si tratta non è possibile cotesta consistenza, cotesta solidità: sono pochi gli abitanti; finora non hanno pagato mai nulla per le imposizioni; potranno pagare, se saranno loro concesse le enfiteusi delle quali abbiamo già trattato; ma essi sono in così piccolo numero che le imposizioni, di piccolo numero, non potranno mai bastare agli uffici del comune. Come potranno pagare i medici condotti che sono necessari? Come potranno pagare gli altri servizi che sono imposti ai comuni? Di più come potranno, in quel piccolo numero di 200 o 300 persone, trovare un Consiglio che possa veramente amministrare? Fino il sindaco sarà difficile a trovarsi. Quindi manca assolutamente il fondamento e la base per costituire il comune e credo che il Senato dovrà persuadersi di questo, considerando l'importanza odierna dei comuni e gli interessi che continuamente passano tra le amministrazioni comunali e le amministrazioni pubbliche dello Stato.

Non potrà mai un comune come quello che si propone, come quello che verrebbe costituito nelle isole, non potrà mai essere un elemento dell'Amministrazione generale, o dell'ordinamento generale dello Stato.

Per conto mio mi oppongo assolutamente a questa proposta, perchè non la trovo possibile. Cerchiamo di migliorare l'amministrazione interna di queste isole mediante buone, facili e dirette enfiteusi le quali potranno rendere migliori le condizioni dei pochi abitanti di quelle isole e nulla più. Questo è il mio desiderio; questi sono i miei concetti per l'andamento regolare delle amministrazioni e per l'utilità generale dello Stato.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARIOTTI G. All'opinione dell'illustre maestro — dal quale ho apprese, anche oggi, nuove preziose nozioni di diritto — io di solito mi arrendo molto volentieri, coll'affetto e colla devozione che ho sempre avuto per lui: ma quando

si tratta della vita dei nostri comuni, quando si tratta dei compiti che ad essi sono affidati e dei redditi di cui possono disporre per adempierli, credo di avere, se non qualche competenza, almeno un po' di esperienza anch' io, perchè per molti anni ho fatto io pure il sindaco nella mia città; e in questo tempo, se non mi sono potuto persuadere che sia, per i cittadini di un comune, una gran bella cosa avere un sindaco, mi sono persuaso, però, che per essi debba esser cosa molto uggiosa doverlo andare a ricercare a trenta ore di distanza!

So anch' io che sarebbe bene che i comuni fossero tutti grandi, ricchi, potenti; ma non dimentichi, onor. Buonamici, che i confini fra comune e comune, o ampi, o angusti, sono segnati, non da noi, ma dalla natura e dalla storia; e se la profondità di mari o di fiumi, se le rupi inaccessibili dell'alpe, se lunghi secoli di vicende storiche, hanno segnato davvero fra due terre un confine, non saremo noi certamente che varremo a toglierlo con queste nostre leggi; povere leggi, che possono bensì riunire due terre in un solo artificioso organismo burocratico, seme di future discordie, ma non potranno fondere mai l'anima di due comuni in un comune solo.

Se fosse la prima volta che in Italia si costituisse un comune di poca popolazione (perchè Tremiti ha secondo l'ultimo censimento 845 abitanti), potremmo anche considerare la cosa come nuova e domandarci come questo comune potrebbe vivere; ma come dicevo poco fa - e trovo qui, negli atti ufficiali del censimento 10 febbraio 1901, i dati precisi - noi in Italia abbiamo ora 5 comuni che non raggiungono i 100 abitanti; ne abbiamo 55 che hanno più di 100 abitanti ma non raggiungono i 200; ne abbiamo altri 136 che non raggiungono i 300; 172 dai 300 ai 400; 207 che, pur superando i 400, non raggiungono i 500. Quindi ne abbiamo in complesso 575 al di sotto dei 500 abitanti; e poi altri 1198 che superano i 500, ma non raggiungono i 1000; eppure tutti questi comuni vivono e compiono il dover loro il meglio che possono; e taluno lo compie forse meglio di qualche grande città.

Ma, dice il senatore Buonamici, come faranno a pagare il medico, a pagare la maestra, a pagare la levatrice? Ma, onorevole collega, crede lei sul serio che il medico di San Nicandro

andrà a curare i malati di Tremiti, con 30 ore di viaggio? Che la levatrice, quando ci sarà la urgenza di un parto, da San Nicandro correrà a Tremiti attraverso il mare? Che il maestro scenderà di lassù, ogni pomeriggio, per andare ad insegnare nelle isole ciò che avrà insegnato il mattino nel capoluogo? È evidente che, e nel comune, e nella frazione, dovremo avere ugual numero d'impiegati, e non so quale economia sogni il collega Buonamici, per tenere avvinta questa povera gente delle isole, che vive sul mare e del mare, con un paese del continente, tutto dedito alle industrie agricole, col quale le isole di Tremiti non hanno avuto mai relazione alcuna.

Ricordo che qui in Senato abbiamo molte volte discusso sulla divisione di questo o di quel comune in due, o tre, o più comuni nuovi ed io sono stato quasi sempre contrario, buon alleato in questo col senatore Buonamici; ma, qualche volta, anche in quest'Aula, ho dovuto votare per la divisione di qualche comune, perchè mi sono persuaso che la unione di due paesi, che non hanno facili rapporti fra di loro e comunanza di interessi, non porta altro che un aumento di oneri, un danno di più per i poveri amministrati, costretti a pagare le spese delle competizioni continue, vivissime, fra i loro discordi amministratori.

Quando in un comune vi sono frazioni che hanno interessi opposti, avviene che, se nel capoluogo vi è un acquedotto, una scuola, una fiera, anche le singole frazioni pretendono di aver ugual trattamento. Se nel capoluogo vi è servizio pubblico di illuminazione, di tramvie, di vetture, lo esige anche ciascuna frazione. E guai poi se si tratta di costruire nuove strade, nuovi edifici scolastici, nuovi mercati! - Insomma, tutte le spese che fa il capoluogo le vuole del pari ciascuna frazione; e quindi si finisce per spendere molto di più di quanto si spenderebbe se ciascuno dovesse provvedere da sé e del suo.

Tutte queste cose io ho già sostenute qui altra volta; e le ha vivacemente sostenute l'Ufficio centrale che, il 31 marzo 1906, riferì sulla progettata divisione di un piccolo comune del veneto, e quantunque si trattasse di suddividere in due un comune di soli 2000 abitanti, pure non esitò a pregare il Senato di voler togliere « un'altra di quelle irrazionali circoscrizioni amministrative, che furono create in giorni do-

lorosi per la patria, da governi stranieri, che volevano discordi gli Italiani anche nella stretta cerchia del comune, formato ad arte con la forzata unione di comuni antichi, che per tradizioni storiche, per posizione topografica, per differenza di costumi, per antagonismo d'interessi locali, dovevano necessariamente trovarsi fra loro in continua lotta ».

Allora si trattava di dividere in due comuni due piccoli villaggi contigui, congiunti da strada carrozzabile, e riuniti in una sola amministrazione municipale fin dal 1818; eppure il Senato non esitò a dare voto favorevole alla divisione di quelle due frazioni e a formare i due nuovi comuni; ed il voto del Senato non può essere differente oggi, mentre si tratta, non già di ridividere frazioni che vivevano riunite in uno stesso comune da quasi un secolo, ma si tratta invece di riunire forzatamente, artificiosamente in un nuovo stranissimo organismo municipale due terre che fra loro amministrativamente non furono congiunte mai; due terre che la natura ha divise con trenta chilometri di mare insidioso, senza facili approdi, dominato da correnti fortissime.

« A noi — diceva l'Ufficio centrale a cui ho or ora accennato — a noi non pare gran danno che in Italia vi siano molti comuni; e che alcuni di essi siano piccoli e poco popolosi. Desideriamo, anzi, che il municipio sia il più possibile vicino alle popolazioni cui deve servire, sicché ognuno possa interessarsi direttamente della cosa pubblica, come nel buon tempo antico, quando ancora l'Italia si reggeva con leggi veramente italiane ».

Allora non vi erano le costose burocrazie che vi sono oggi; ed i *convocati* risolvevano con la massima sollecitudine e tutelavano col più rigoroso ed efficace controllo le amministrazioni municipali.

Ma non è qui il caso di discutere sulla costituzione futura dei piccoli comuni italiani. Oggi è soltanto questione delle isole di Tremiti, ed io sono profondamente convinto che per esse il meglio che si possa fare è di costituirvi un piccolo comune.

Le isole possiedono un ottimo porto, l'unico porto veramente bello, ampio e sicuro che si abbia in tutta la parte italiana dell'Adriatico, da Brindisi ad Ancona; ed esso potrebbe dare grandi vantaggi agli abitanti delle isole se non

vi fossero gli attuali divieti di approdo, necessaria conseguenza della colonia penale. Le isole sono ricche di pesca, e potrebbero trarne grandissimo reddito, ma non possono ottenerlo perché manca ogni libertà di movimento su quelle povere spiagge, ove ben può dirsi che non può muoversi foglia senza il permesso del direttore della colonia.

Quantunque stretta tutto intorno in breve confine dal mare, ivi più che altrove insidioso, Tremiti fu un giorno città ricca e potente, maestra di civiltà alle antichissime genti italiane; durante la dominazione greca ebbe templi e sepolcri ricchissimi, celebrati dagli antichi scrittori greci e dai latini; anche nel ferreo medio evo fu importante centro di cultura, e ne abbiamo gloriosi ricordi, da Paolo Diacono fino a Vittore III, uscito dalle scuole di Tremiti, prima consigliere ascoltissimo, poi successore a Gregorio VII.

Tremiti ha lottato eroicamente contro i Turchi nel 1567, e contro gli Inglesi nel 1809; e, fino agli ultimi anni del secolo XVIII, ancora aveva ricchezze, possedeva navi, era in continue relazioni commerciali, non solo col vicino litorale italiano, ma con gli Schiavoni e coi Levantini. Ora di tutto ciò non c'è più nulla; Ferdinando IV di Borbone, prima con la legge d'incameramento del 1783, poi col dispaecio del 23 giugno 1792 si è impossessato di tutto, e alle povere isole tutto ha tolto, compresa la libertà. E il Governo nostro, col Regio decreto del 13 dicembre 1863, n. 1585, oggi ancora pur troppo in vigore, nulla ha loro restituito, neppure la libertà, che pur godono tutte le altre terre d'Italia.

Io credo che restituendo a Tremiti l'antica libertà e dando loro le istituzioni municipali di cui godono le altre terre italiane, noi formeremo di essa un comune che non avrà bisogno ogni giorno di chiedere sussidi al Governo, come fanno pur troppo tanti altri comuni. Tremiti ebbe un grande passato e può avere anche un grande avvenire.

Fin d'ora, anche all'infuori del doloroso compito di accogliere una colonia penale, che nell'interesse di tutti speriamo possa essere presto soppressa, Tremiti rende allo Stato ben altri servigi. Essa accoglie un vivaio di viti americane che danno meravigliosi frutti. Di là la vite americana, lasciata quattro o cinque anni in

quarantena (per assicurarsi che non contenga alcun germe di infezione), si distribuisce in tutta Italia, dando ottimi prodotti. Conosco molti che hanno potuto ottenere le viti di Tremiti, e so che ne sono rimasti contentissimi.

Quanto alla silvicoltura, Tremiti ha la sua storia e le sue glorie: il platano, per testimonianza di Plinio, è venuto in Italia per la prima volta per merito dai cittadini di Tremiti, che lo portarono dal lontano Oriente e lo coltivarono nella loro isola per circondare di sacra ombra la tomba di Diomede; e da Tremiti la bellissima pianta si è diffusa poi in tutta la penisola. A Tremiti i monaci cistercensi importarono i pini di Aleppo, e ne crebbero un bosco magnifico, che tuttora esiste, ma sarebbe ancor più ampio e bello, se il Governo non avesse permesso alcuni anni addietro di distruggerne una gran parte.

Allarghiamo adunque questi provvidi istituti del Ministero di agricoltura; ampliamoli come lo meritano, ed in Tremiti avremo vivai che potranno dar viti e pini a gran parte d'Italia, e forse anche all'estero, quando siano ristabilite le comunicazioni col resto del mondo, oggi interdette anche ai cittadini liberi di Tremiti, per il regime rigidissimo della colonia penale.

Del resto, anche le istituzioni marittime a Tremiti potrebbero essere ampliate e curate assai più e assai meglio di quello che non lo siano attualmente.

L'Austria ha costruito un magnifico faro sulla non lontana isola di Pelagosa, che forse era nostra; e perchè non facciamo altrettanto noi sulla Pianosa, oggi pericolosissima ai naviganti e sulle altre isole di Tremiti, che hanno tradizioni nobilissime a questo riguardo?

Sulla punta più alta di Tremiti, nel medio evo e nei secoli successivi fino al seicento e a quasi tutto il settecento, una scolta vigilava notte e giorno, per vedere se passassero al largo navi di mal affare, e con fumo di giorno, con fuochi di notte, ne dava avviso alle torri del litorale; e le torri che erano in vista di Tremiti passavano man mano l'avviso alle altre, sino alle più lontane, lungo tutte le spiagge d'Abruzzo, di Capitanata, di Puglia, rese, per tal modo, sicure da ogni insidia di corsari.

Queste tradizioni nobilissime sussistono ancora in quelle povere isole, oggi così abbandonate. Rianimiamole! Mettiamo di nuovo Tre-

miti fra gli altri comuni italiani. Garantisco che non sarà l'ultimo. (*Approvazioni vivissime*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trovai questo progetto di legge all'ordine del giorno del Senato, anzi era l'unico che vi fosse, e mi posi subito a studiarne gli antecedenti.

Rimasi perplesso sulle proposte contenute nel progetto, ma ho esitato a ritirarlo, pensando che la discussione poteva sempre giovare a chiarire le diverse quistioni implicate.

E debbo dichiarare che concordo in molte delle ragioni esposte tanto dal senatore Buonamici come dal senatore Mariotti Giovanni.

L'onor. Buonamici osserva con ragione che una semplice frazione non può avere personalità sufficiente per fare contratti di enfiteusi, e che non giova reintrodurre qui le concessioni di subenfiteusi bandite dal nostro Codice. Osserva inoltre che sarebbe più vantaggioso dare terreni in enfiteusi direttamente ai cittadini; ed io sono perfettamente d'accordo con lui.

L'onor. Mariotti, d'altra parte, dice che gioverebbe costituire le isole, quando fosse possibile, in un comune per sé stante, e ciò in vista specialmente delle enormi difficoltà che si hanno per le comunicazioni con tutti i comuni del continente.

Ma qui ribatte il senatore Buonamici: Volete costituire le isole in un comune nelle condizioni loro attuali? Pur troppo oggi io credo sia impossibile costituire un comune separato per le isole Tremiti. Basta considerare la condizione in cui versano: oggi tutta la vita di queste isole, amministrativa ed economica, dipende dalla colonia dei coatti. È lo Stato che per la colonia dei coatti paga in grandissima parte la scuola, il medico, la levatrice, le spese di culto. Oggi il voler costituire senz'altro queste isole in comune autonomo sarebbe condannarle per lo meno alla sorte che tocca all'isola del Giglio, cioè quella di un eterno commissariato, non avendo essa gli elementi sufficienti per vivere da sé. Tanto più questo succederebbe a Tremiti, ove non esiste proprietà individuale ed anche le entrate del dazio consumo sono costituite principalmente dal dazio consumo

sul vino per i coatti, che, pur troppo, vi si ubbriacano tutte le sere.

Aggiungo che si sta studiando al Ministero dell'interno se non gioverebbe sopprimere questa colonia di coatti, perchè effettivamente non pare che dia risultati soddisfacenti, e portare i coatti in altri stabilimenti più accessibili e meglio sorvegliati.

Dato questo stato di cose io credo che vi sarebbe una via di mezzo da seguire. È certo che non si può andare avanti come oggi: effettivamente queste isole sono un po' fuori del mondo civile; inoltre, come ho già detto, probabilmente questa stazione di coatti si dovrà togliere; e come resterà allora quella povera popolazione? Penso che quel che non è possibile di fare oggi, si potrebbe preparare per un avvenire più o meno prossimo, e che converrebbe che il Governo tentasse di creare quelle condizioni che oggi mancano e che sono indispensabili alla creazione di un comune autonomo.

Vorrei cercare di ampliare per quanto è possibile, d'intesa col Ministero di agricoltura, l'attuale stazione per la coltivazione delle viti americane, studiando se non vi si potesse introdurre qualche altra coltura speciale; e allo stesso tempo ordinare la concessione di una parte dei terreni demaniali dell'isola, direttamente in enfiteusi alle popolazioni. Certamente questa concessione si potrà sempre fare molto meglio da un commissario governativo che non dal rappresentante di un comune.

Si aggiunga che la difficoltà di aggregare queste isole come frazione ad un comune del continente vi saranno sempre, qualunque sia il comune che si scelga, perchè ciò dipende dalla natura stessa della spiaggia di tutto quel tratto del litorale Adriatico. Quivi la spiaggia arenosa declina dolcemente e per approdare le barche devono stare molto lontano dal litorale; ed appena vi è un po' di mare mosso non possono approdare; anche i vapori che hanno la fermata a Rodi appena vi è un po' di mare non approdano e saltano la fermata. Lo stato di fatto è questo: il comune di Chieuti, che ora il più vicino si rifiutò a questa aggregazione; il comune di San Nicandro tre anni fa aveva accettato, ma oggi pare che faccia qualche difficoltà; del comune di Rodi non si sa nulla, ma mi pare difficile che possa accettare volen-

tieri questo dono che gli costerà parecchie migliaia di lire senza portargli alcun vantaggio.

Io credo quindi, confortato anche dell'opinione di tutti gli oratori che hanno preso parte a questa discussione, che il meglio sarebbe di soprassedere: e che il Ministero dell'interno studiasse d'accordo con quello di agricoltura, sul modo migliore di preparare gli elementi per dare una vita possibilmente autonoma a queste isole, onde di qui ad un certo tempo possano essere costituite in comune a sé.

Credo che soltanto in questo modo si potrà uscire dalle difficoltà in cui ci troviamo.

Come ho detto, in queste isole elementi di vita autonoma oggi non ci sono, e se si aggregassero ad un altro comune le difficoltà rimarrebbero identiche.

Mi sembra quindi che per oggi ogni soluzione del problema sia prematura, e che il miglior partito sia di soprassedere all'approvazione di questa legge. (*Approvazioni*).

BUONAMICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONAMICI. Volevo fare alcune osservazioni intorno a ciò che ha detto l'onor. collega Giovanni Mariotti. Queste osservazioni peraltro sono già state fatte or ora dal Presidente del Consiglio.

Io volevo dire che purtroppo è stata presentata una statistica, una dolorosa statistica, ma ad essa se ne può contrapporre un'altra, come ha detto l'onor. Presidente del Consiglio, altrettanto dolorosa.

Alla statistica dei piccoli comuni, si può contrapporre quella dei comuni disciolti e dei commissari straordinari eterni, purtroppo resi necessari dall'impossibilità di certi comuni di servire allo Stato e di continuare una vita utile.

Quanto poi ai bisogni di cotesta frazione che non ha nè medico, nè ostetrica, nè maestro, ci deve pensare il comune, giacchè è il comune centrale che deve pensare ai bisogni della frazione la quale di esso fa parte. Questa frazione non può essere abbandonata in nessun modo dal comune dal quale dipende.

Intanto mi sembra opportuna la proposta fatta dall'onor. Presidente del Consiglio di soprassedere per ora all'approvazione di questo disegno di legge, e di estendere invece gli studi per vedere come si possa provvedere ai bisogni

di cotesta frazione senza offendere quelle necessità per le quali si esigono oggi dei comuni potenti.

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. « Oggi ci vogliono comuni potenti » dice l'onorevole senatore Buonamici.

Ma domando io: Quale potenza potrà mai acquistare quel povero comune che aggiungerà ai suoi guai anche quelli della frazione di Tremiti?

Date le nuove convenzioni marittime, che stabiliscono due comunicazioni dirette settimanali fra Rodi Garganico e Tremiti, l'unico comune a cui questa frazione potrebbe essere aggregata è evidentemente quello di Rodi; ma lo stesso onorevole Presidente del Consiglio diceva or ora che gli pareva impossibile di poterla aggregare a Rodi; e lo diceva istintivamente, giacché egli conosce molto bene la condizione in cui si trovano i piccoli comuni meridionali in generale; ma forse non ha fatto studi speciali sulle condizioni veramente eccezionali in cui trovansi le finanze di Rodi.

Ora io posso assicurare l'onorevole Buonamici che, a questo proposito, sono andato a vedere i due primi volumi distribuiti recentemente della *Statistica sulle finanze comunali*. Non ho potuto portarli qui nell'Aula perchè sono di mole veramente enorme; ma in biblioteca ho potuto consultarli con tutto mio agio ed ho veduto quali siano i redditi, quali le spese del comune di Rodi Garganico.

E le spese obbligatorie sono tante che quel povero comune, quantunque sia amministrato con ogni cura e con grande parsimonia, pure ha dovuto sovrainporre, non già i soli cinquanta centesimi addizionali concessi dalla legge come limite legale di sovrimposta per ogni lira di imposta erariale sui terreni e fabbricati, ma una lira e 24 centesimi, cifra eccezionalmente grave anche per la provincia di Foggia, ove in generale le sovrimposte comunali sono tenute assai alte.

Inoltre ha dovuto imporre forti tasse di esercizio e rivendita e sul bestiame ed altre ancora; ed è, di tutti i comuni minori della provincia di Foggia, l'unico che raggiunga nella imposizione dei dazi il 30 per cento delle entrate effettive; percentuale enorme, raggiunta o supe-

rata soltanto da pochi comuni urbani; e fra i 54 comuni della provincia di Capitanata, soltanto da quelli di Foggia, Lucera, S. Severo e Cerignola.

E nonostante tutti questi aggravii ai contribuenti, nonostante che il Governo abbia assegnato al comune di Rodi un sussidio annuo di lire 7636 per l'abolizione del dazio sui cereali, quel povero comune è uno dei pochi della provincia di Capitanata, che in base alla legge del 24 marzo 1907, hanno dovuto chiedere al Governo un altro sussidio; e infatti dall'elenco delle quote di concorso assegnate per l'anno 1907 ai comuni delle provincie meridionali per l'integrazione del bilancio, in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116, risulta che il Governo ha dovuto assegnare a Rodi altre lire 251.

Ora mi dica l'onor. collega Buonamici se aggiungendo a Rodi questa non chiesta appendice di Tremiti, non dovrà poi il Governo, in esecuzione delle leggi ora in vigore, e delle altre, ancor più generose, già presentate alla discussione del Parlamento, assegnare ancora un altro sussidio al comune di Rodi per la frazione di Tremiti? E noti l'on. collega che il sussidio che, per le spese della frazione, il Governo dovrà liquidare al comune di Rodi, sarà necessariamente maggiore di quello che dovrebbe assegnare allo stesso comune autonomo di Tremiti; giacché dovrà pure aggiungervi tutte le spese dei viaggi che il sindaco, gli assessori e i funzionari comunali di Rodi dovranno fare di continuo per provvedere ai bisogni di quella loro lontana frazione.

Credo non sia necessario dire di più in risposta all'onor. senatore Buonamici. Mi rimane da rispondere all'onor. Presidente del Consiglio, il quale su informazioni affrettate forse, ha detto or ora che i maestri, la levatrice ed il medico di Tremiti sono pagati dallo Stato. Ciò non è esatto. Quando questo disegno di legge fu presentato la prima volta, il 13 febbraio 1899, nella relazione ministeriale con cui venne raccomandato alla Camera dei deputati, fu fatta una esposizione molto chiara delle condizioni delle finanze di quel povero territorio; non chiamamolo comune, e neppure frazione, perchè pur troppo ancora non lo è.

In quella relazione ampia e accuratissima è detto: « Pei servizi comunali si ha un ap-

posito bilancio, il cui attivo è rappresentato quasi totalmente dal dazio di consumo. Nel 1896 le riscossioni del dazio furono previste in lire 5863 ». Poi, poco dopo, si aggiunge: « In complesso l'entrata 1896 fu prevista in lire 7164,33 di cui lire 1144,33 sono resto di cassa del 1895. Di fronte al detto attivo si ha una spesa di lire 6411,33, giusta il bilancio 1896; con cui oltre al pagamento del canone governativo per il dazio consumo, sono pagati due maestri, la levatrice, l'illuminazione, ecc. e si provvede a un assegno di lire 200 per il medico e a sussidi e medicine per i poveri con la somma di lire 460 ».

Come vede l'on. Presidente del Consiglio, qui è bensì lo Stato che paga l'illuminazione, gli stipendi dei maestri e della levatrice, l'assegno al medico, i medicinali per i poveri; ma, però, coi denari di quei poveri contribuenti che pagano il dazio, la tassa di esercizio, quella sui cani ed altri tributi, che nel resto d'Italia sono assegnati ai comuni. Unica differenza questa: che nel resto d'Italia i cittadini possono chieder conto agli amministratori del modo con cui hanno esatto e speso, mentre a Tremiti il direttore della colonia penale, per l'art. 1 del decreto 13 dicembre 1863 « è autorizzato ad esercitare le funzioni di amministratore locale e di ufficiale governativo, a tenere i registri dello stato civile a norma delle leggi, ed a fare nell'interesse degli abitanti i provvedimenti contingibili ed emergenti per la sicurezza, l'igiene e l'annona pubblica »; e per l'art. 2 dello stesso decreto quel direttore, se non intervenga l'autorizzazione del ministro, previo parere del Consiglio di Stato « non potrà essere sottoposto a procedimento per alcun atto dipendente dalle funzioni che gli sono conferite ».

La enormità di questo strappo alle patrie leggi, che dura purtroppo da troppi anni, dovrebbe consigliare l'on. ministro ed il Senato a decidere oggi stesso qualche cosa intorno al proposto provvedimento legislativo, salvo lasciare al Governo, con apposito articolo, la facoltà di stabilire l'epoca in cui la nuova legge dovrà andare in vigore. Mi pare tempo davvero di decidere qualche cosa, perchè il disegno di legge è stato presentato per la prima volta al Parlamento il 13 febbraio 1899; e sono ora mai scorsi inutilmente oltre undici anni. Se aspettiamo ancora, se continuiamo a palleg-

giarci fra il Senato e la Camera questo sventurato e pur così giusto e nobile disegno di legge, non so quando troveremo più il tempo per compiere un'alta e doverosa e urgente opera di giustizia, troppe volte promessa, e invano fino ad ora ansiosamente attesa.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vorrei che il senatore Mariotti, col quale mi trovo d'accordo nel fine ultimo di arrivare a poco a poco a costituire in comune autonomo le isole di Tremiti, non insistesse nel voler fare oggi approvare un emendamento col quale si dichiara fin da ora che si costituisce questo comune autonomo, mentre dovranno forse passare ancora parecchi anni prima di poter arrivare ad effettuare tale proposito.

E difatti se si deve fare tutto il reparto dei beni demaniali, se si deve decidere se questa colonia di coatti si debba o no mantenere (il che ha grande importanza per la vita del comune), tutto ciò richiederà non breve lasso di tempo, e occorreranno molti provvedimenti per organizzare la nuova sistemazione. E francamente credo che sarebbe meglio, magari con un ordine del giorno del Senato, prendere atto delle mie dichiarazioni, che non votare un principio che non avrebbe per ora alcuna attuazione.

Del resto me ne rimetto interamente al Senato.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. In conseguenza della discussione avvenuta, propongo un ordine del giorno concepito in questi termini: « Udite le dichiarazioni del Governo, il Senato sospende la discussione del disegno di legge ».

PRESIDENTE. Il Senato ha udito l'ordine del giorno del senatore Buonamici. Domando al Presidente del Consiglio se lo accetta.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Allora lo pongo ai voti. Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi. (Approvato).

La discussione di questo disegno di legge è, quindi, sospesa.

**Per le interpellanze
dei senatori Cencelli e Tittoni.**

PRESIDENTE. Ieri furono annunziate due domande di interpellanza dei senatori Tittoni e Cencelli ai ministri delle finanze e dei lavori pubblici. Io domando al ministro delle finanze se accetta tali interpellanze e quando crede possano essere svolte.

ARLOTTA, *ministro delle finanze*. Anche a nome del mio collega dei lavori pubblici, prego i signori interpellanti di rimandare la discussione delle loro interpellanze, annunziate ieri soltanto, al giorno 3 marzo, e dichiaro che in quel giorno saremo a loro disposizione.

TITTONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI. Anche a nome del mio collega Cencelli dichiaro di accettare la data proposta dall'onorevole ministro per lo svolgimento di ambedue le interpellanze.

PRESIDENTE. Allora le interpellanze dei senatori Cencelli e Tittoni, saranno svolte nella seduta del 3 marzo.

Rinvio della discussione del disegno di legge:
« **Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del Regio esercito** » (N. 35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli pel servizio del Regio esercito** ».

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Io prego il Senato di voler consentire che l'esame di questo disegno di legge, di iniziativa del senatore Borgatta, sia di pochi giorni rinviato, poichè è mia intenzione di presentare, forse domani stesso, un disegno di legge intorno a

tutta la materia della requisizione dei quadrupedi e dei veicoli per il R. esercito, nel quale sono, può dirsi integralmente, compresi i due articoli che formano l'oggetto del disegno di legge di iniziativa del senatore Borgatta.

Pare quindi a me che la discussione possa essere rinviata di pochi giorni e troverebbe allora sede più opportuna. Ad ogni modo mi dichiaro fin da ora agli ordini del Senato.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Consento volentieri nella proposta del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la discussione di questo disegno di legge si intende quindi rinviata.

Domani riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame di alcuni disegni di legge presentati nelle sedute precedenti e per i quali è pronta la stampa.

La riunione avrà luogo alle ore 15.

La seduta pubblica avrà luogo il giorno di venerdì alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. (N. LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, LXV e LXVI - *Documenti*).

II. Interpellanza del senatore Cerruti ai ministri delle finanze e del tesoro per sapere se non credano possibile di modificare l'art. 2 della legge 26 febbraio 1865, n. 2136, nel senso di estendere l'esenzione dalla imposta sui fabbricati ai locali destinati esclusivamente alla cura ed al ricovero degli indigenti.

La seduta è sciolta (ore 16.30).

Licenziato per la stampa il 28 febbraio 1910 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.